

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 5 DICEMBRE

LE CIRCOLARI MINISTERIALI

Le circolari che i Ministri diramarono ai loro subalterni per le elezioni, fatta anche astrazione da quelle segrete (*), dimostrano sempre più, come essi, per conservare i loro portafogli, e mantenere una politica loro ispirata dalla reazione, non abbiano più alcun ribrezzo a servirsi di ogni mezzo, per quanto sia riprovevole, onde conseguire l'intento, e come a ragione la maggioranza della Camera elettiva diffidasse di loro. Alla vista di esse furonvi impiegati che se ne rallegrarono, si fecero pettoruti, e si posero alacramente all'opera; e noi ora lo vediamo in questa stessa città, dove malgrado il solenne smacco che riportò il partito retrogrado nelle precedenti elezioni e la poca speranza di riuscita nelle elezioni imminenti, diversi Regii impiegati, alcuni dei quali altri direbbe Regii *fecannasi*, perchè non elettori, ottemperando al ministeriale comando di *sventare gli intrighi elettorali*, prendono parte e si fanno attivi promotori di un ridicolo *intrigo dei retrogradi*, associandosi ad una conventicola, la quale, nella folle speranza di impedire la rielezione del nostro ex-deputato, e di sostituirvi a suo tempo un *bene intenzionato*, abusa indecibilmente e si fa giuoco dell'estrema bontà di un nostro onoratissimo concittadino, che dovrebbero invece venerare, e lo mette innanzi quale candidato, tentando di far credere che egli accetterà la deputazione che gli venisse conferita.

Eppure i R. Impiegati, invece di rallegrarsi e di camminare pettoruti, dovrebbero sentire profondamente l'avvilimento in cui sono messi, ed indignarsene! *Chi non è con me*, dicono le circolari, *è contro di me: se voi vi adoperate solo con tiepidezza per sventare gli intrighi elettorali* (e vogliono dire, *se non ne fate voi in favore del Ministero*) *vi sarà tolta la nostra confidenza*, (ossia la Regia pagnotta).

Ciò vuol dire che, secondo i Ministri, gli impiegati debbono essere loro ciechi stromenti, anche fuori dell'esercizio delle loro funzioni, anche nel libero esercizio del loro diritto di sovranità; in altri termini, che questo dritto per essi realmente più non esiste.

Ciò vuol dire che essi non debbono più avere una coscienza politica, ma essere invece altrettanti istrioni, costretti a mutare abito e maschera a seconda degli eventi ministeriali: ciò vuol dire che la loro sorte diventa totalmente precaria, e possono da un giorno all'altro essere licenziati, per quanto lodevole sia il disimpegno delle loro funzioni: ciò vuol dire che essi si troveranno continuamente e legalmente in sospetto a tutti gli altri concittadini, e basterà che da loro si manifesti un pensiero politico perchè sorga subito il dubbio sulla verità dei loro detti: ciò vuol dire che nelle elezioni ogni loro ingerenza produrrà sempre un effetto contrario a quello che si propongono: ciò vuol dire che loro sarà chiusa più facilmente la via parlamentare: ciò vuol dire che nello stesso esercizio delle loro funzioni scemerà in gran parte quell'autorità morale che tanto loro è necessaria.

Questa è la vera sorte che quelle incredibili circolari loro preparano; e se essi abbiano motivo di rallegrarsene; e se lo stesse non giustificino invece sempre più la diffidenza che la Camera ebbe per questo Ministero, ne giudichino i spassionati lettori.

* Se siamo bene informati, fra pochi giorni e prima delle elezioni, saranno dalla stampa liberale fatte letteralmente di pubblica ragione le circolari segrete a certi alti impiegati. Quella di Galvagno agli Intendenti supererà ogni aspettativa. La Nazione sarà grata di questo nuovo ammaestramento ancorchè non ne abbia d'uopo.

LA LIBERTÀ DEL PIEMONTE ED IL POETA GIOANNI PRATI.

Italiani si che lo siamo; ma liberi no. Di veramente libero non c'è che questo Sacro Piemonte. Queste pa-

role che si leggono in un indirizzo del troppo celebre poeta Giovanni Prati agli Elettori del Piemonte ha colpito alquanto la mia immaginazione. Difatti, dissi tra me e me, è vero che in Piemonte il Parlamento con tutte le sue buone volontà non ha ancora potuto riformare le vecchie leggi, togliere gli abusi del dispotismo, ed introdurre quelle radicali e sostanziali riforme, che sono richieste dai tempi e dalla pubblica opinione; è vero che l'istituzione della Guardia Nazionale invece da migliorare in diritto e in fatto, va via indebolendosi, retrogradendo, e corrompendosi con pericolo di morire di malattia etico-cronica; è vero che in Piemonte comanda ed ha la forza in mano un partito, che sembra lavorare a beneficio della causa Russo-Austriaca; e vero che il Piemonte è stranamente legato ad una diplomazia che mostra una voglia smoderata di spegnere anche presso noi gli ultimi aneliti del liberalismo, come crede di averli spegni nel resto d'Italia; è vero che si minacciano ed impiegati ed elettori e popolo di ripigliare loro lo Statuto e le franchigie liberali, o di far peggio, se non scelgono liberamente, e non mandano al Parlamento uomini secondo lo spirito ed il cuore del Ministero regnante; è vero che la libertà della Stampa correrebbe grave pericolo, se gli scrittori liberali ne facessero l'istesso infame abuso, che liberamente ne fanno per infamarla i piccoli giornali ed i libelli volanti dei retrogradi e dei codini; è vero che non possono più restar aperti senza persecuzioni gravi i circoli politici liberali di Genova, di Casale e simili, mentre si fanno punti d'oro a quei preti che dal pulpito predicano nel modo più impudente ed ingiurioso contro la Camera dei Deputati; è vero che in Piemonte militano contro la libertà delle elezioni i proclami d'Azeglio, le circolari dei Ministri e degli alti impiegati civili e militari, i circoli semisecreti dei codini, i conciliaboli Vescevoli, gran parte del clero regolare e secolare, e tutti coloro che furono e sono forse ancora addetti ai segreti consorzi gesuitici; è vero che nel linguaggio di vari giornali la Camera dei Deputati è sempre nemica della libertà ogni qual volta anche giustamente si oppone al Senato od al Ministero; ed è vero finalmente che i nemici più caldi del dispotismo e della prepotenza straniera, cioè i faziosi, i demagoghi, e i repubblicani, in una parola i Ministri, le Camere e i Deputati democratici, sono la vera causa di tutti i mali che gravano sull'Italia, mentre sono innocentissimi gli autori dei procurati armistizii, delle paci vergognose, delle sconfitte ricercate, dei tradimenti tollerati, premiati e su altri scaricati; tutto questo è vero; Ma pure in Italia di veramente libero non c'è che questo Sacro Piemonte. Oh! sia lodato Iddio, ed anche Giovanni Prati che ci ha palesato una sì grande ed ignota verità.

Veramente io credevo che il Piemonte fosse soltanto, almeno in qualche parte, indipendente; ma ora dopo le rivelazioni dell'illustre (a detta della Legge) Poeta Giovanni Prati sono costretto a confessare che questo Sacro Piemonte, sebbene a fronte della baldia aristocrazia e della vittoriosa reazione, è anche veramente libero. E per conservare una sì bella libertà sapete qual mezzo propone Giovanni Prati?

Prima di dirvelo, dovete sapere che due anni fa la bandiera tricolore (cioè della libertà) sventolava su tutti i campanili della penisola. Oh campanili, campanili! perchè non sonaste allora a stormo per l'onore della bandiera trico'ore? Ve lo avevano forse proibito i Mazziniani, i demagoghi o la Camera democratica? E adesso siamo molto diversi. È arrivato il giorno della sventura e si cammina col capo doloroso..... perchè del sangue se ne è sperso, delle vite se ne sono consumate contro la mitraglia del nemico; e se Dio non ci ha voluto dar la vittoria. (e la libertà con essa), pazienza! Siamo al periodo delle espiazioni! E di queste qual è la migliore? Attenti, o lettori, perchè il poeta Prati ha un codino magnifico, e parla sublime. Quando Iddio negava al popolo Ebreo la vittoria e la libertà, che cosa gli restava per espriare i suoi errori e le sue colpe? Tollerare piangenti e frementi servitù e schiavitù, e prepararsi alla riscossa; ma Giovanni Prati non è nè un patriarca nè un profeta dell'antico testamento, egli è l'illustre Prati che così risponde: *Ve lo dico in due nette parole: a fare un pacco di senno. E sapete in che modo? Eccolo: cioè non incoarsi, o voler quello che non si può avere; e non porsi in pericolo di perdere quello che si ha. Quello che, nel caso nostro, non si può avere, secondo Prati, è l'indipendenza; quello di cui egli ci suppone al possesso, e che non dobbiamo perdere, si è la libertà. Anzi per accostarci alla prima (trascrivo le sue parole) sapete quel che è d'uopo di fare? È d'uopo di conservare la seconda: la libertà. Questa è cosa nostra, invidiabilmente nostra. Ma è anche invidiosamente minacciata. Ma sapete da chi? Non dagli Austriaci, non dai Car-*

dinali, non dai Preti della bottega, non dal Borbone di Napoli, non dai bombardatori francesi, o stranieri, non dalle conventicole Gesuitiche, non dai Traditori, non dai venditori della moglie, di se stessi, o della patria; ma i pessimi che tentano di rapire sono (le due befane) i retrogradi e i Mazziniani. I retrogradi, i quali, finchè staranno indietro, non impediranno certo a noi d'andare avanti, e quindi non dovrebbero far paura a noi, e non troppo alla libertà. I Mazziniani poi, sebbene in numero non molto grande in Italia e rarissimi in Piemonte, i quali, come tutti sanno, perchè hanno sempre combattuto per una libertà intera, mentre diffidavano di una libertà mezzana, non dovrebbero già far paura alla libertà o ai di lei amici, ma piuttosto al dispotismo e a chi lo protegge. Che ne dice l'illustre Prati?

Ad ogni modo però bisogna conservare quella poca libertà che ci avanza; e a tal uopo il Re e la Nazione debbono avere un Parlamento non una setta nè una congiura. Avete inteso? Non una setta corrompitrice come la gesuitica che s'introduce, per viziarla, nelle società e nelle libere istituzioni, nelle armate, nelle Camere e nel cervello dei poeti banderuola; e neppure una congiura, fosse anche diplomatica, siccome quella che ha preparati i disastri di Novara, con tutte le loro conseguenze, non esclusa l'invidiabile libertà che ora gode il Piemonte sotto la sferza e le minacce austro-gesuitico-ministeriali Galvagno-D'Azeglio. Ma abbiamo bisogno di un vero Parlamento, e perchè sia tale, giacchè siamo alla vigilia delle elezioni, mi rivolgo a voi, o Elettori, colle parole dell'illustre nostro propugnatore della libertà in Piemonte: *Eleggete un uomo proba.... di quella probità fiera e lampante che rassicura, e non di quella floscia ed ambigua che insospettisce. Eleggete in somma: oppure, se vi piace, non eleggete l'illustre poeta Giovanni Prati.*

SIMONIA POLITICA

Non contento il Ministero di spedire regolarmente ogni giorno a tutti gli uffizii amministrativi varii esemplari del *Giornale degli Elettori* e del *Risorgimento gratis*, non contento di convertire alti e bassi impiegati in sensali di suffragi sino al punto di farsi iniziatori di comitati, come qui avvenne, ha fatto tirare migliaia di copie di una lettera scritta da un tale, che già era Redattore del *Proletario*, e con esse inondò il mondo elettorale, scrivendovi sopra a lettere cubitali: RAVVEDIMENTO D'UN DEMOCRATICO.

Cotesto Redattore aveva già una fama molto equivooca presso il partito liberale, che ne sospettava la sincerità; ed ora che gli sovrasta la pena del *refrattario alla coscrizione*, qual meraviglia che esso, soavemente ispirato dal suono dei chiavistelli, e colla speranza dell'indulto, si faccia propugnatore della politica ministeriale?

Quando un partito è costretto a cercare la vittoria in sì meschini e vergognosi argomenti; quando è ridotto al punto di dover ricorrere all'apostolato di un oscuro ed abietto rinnegato, convien pur dire che questo partito conosce la propria impotenza, ed ha perduto col senno il pudore!

NUOVA GHERMINELLA ELETTORALE.

In una piccola città di montagna, dove per ben tre volte la maggioranza elettorale si è spiegata, senza esitare, all'atto liberale, colla nomina di un Deputato caldo patriota e fortemente voglioso di riforme radicali, i codini, dopo di aver tentati inutilmente tutti i mezzi possibili per ingannare, sorprendere e perfino corrompere gli elettori, ora, perchè lo stesso Deputato non venga rieletto la quarta volta, o perchè almeno più non ottenga una maggioranza così assoluta come per lo passato, ecco a che giungono.

Proporre un nome ignoto contro un'ogni nota non valse; proporre un candidato di partito indeciso, nemmeno; proporre un codino, peggio che peggio; presentare un liberale sincero e conosciuto per dividere i voti e spostare così l'avversario, si è già tentato, ma la prova riusciva a male, perchè la gherminella sebbene un poco tardi, veniva scoperta a tempo. Dunque che si fa? proponiamo un nome imponente, contro cui ogni obiezione cada a terra, e che stuzzichi l'ambizione e l'interesse di tutto il Collegio elettorale e dell'intera provincia: così dissero i Codini, ed il nome del Duca di Genova sortiva dalla loro bocca come candidato alla deputazione. Eppure il Duca di Genova non ha l'età prescritta per essere Deputato; eppure, perchè Senatore nato, non può far parte della Camera dei

Deputati; ma i codini non si arrestano a simili difficoltà. Proponendo il Duca di Genova, adulatori incosperti o maligni, o non sanno o fingono di non sapere che essi offendono in certo qual modo il di lui nome, nominandolo inutilmente. Elettori, tenetevelo bene a memoria, i codini tentano con esso di dividere i vostri voti e nulla più.

Diamo quale produzione letteraria la seguente Commedia, alla quale non si è fatto precedere l'elenco di tutti gli interlocutori, perchè, non essendo ancora ultimata, potrebbe l'autore, pel buon effetto teatrale, credere opportuno d'introdurre qualche nuovo personaggio.

UN COMITATO ELETTORALE

COMMEDIA IN TRE ATTI, TUTTA DA RIDERE.

L'azione ha luogo nella sala di ricevimento di un Palazzo nella città di Casale

ATTO PRIMO

SCENA 1.

Il Padrone di casa.

Padrone di casa (seduto). Grandi cose si compiono sotto i miei auspici: ne parlerà la storia: è però mio dovere di commettere a chiari artisti di tramandare alla posterità con grandiosi affreschi sulle pareti di questa sala, le grandi opere qui commesse dal nostro benemerito comitato. I posteri... (si alza e, ponendo il gomito del braccio destro sulla tavola del camino appoggia il capo sulla mano) e se i posteri dicessero che fu assassinata la libertà del Piemonte e l'avvenire dell'Italia? (passeggia agitato) Oh la importuna idea! (senza avvedersene porta lo sguardo sopra l'effigie di bella matrona appesa ad una delle pareti) fossi almeno certo che questa mia prima campagna contro la falange democratica potesse essere accolta alla cara e pia memoria di quella impareggiabile donna? Perché no?... Fra le molte virtù che adornarono quell'Angelo, ah! troppo presto rapito alla terra, non ultima fu quella di non dimenticar mai il nobile sangue che le scorreva nelle vene (con molta dignità), quel sangue scorre puro nelle mie: voglio essere degno de' miei grandi avi: sì, (alzando la voce) sì, guerra alla democrazia (senza avvedersene imbrandisce un rotolo di pergamene che si trova sul tavolo)! (il servo che, credendo di essere stato domandato, aveva semiaperta la portiera, visto il volto pacifico del suo padrone così straordinariamente mutato, fugge spaventato): sì, guerra ai democratici deputati i quali hanno osato di porsi in opposizione col Senato del Regno, il quale racchiude il puro municipale antico senso Subalpino. Pure una volta io andava sovente ad assistere alle discussioni nell'aula dei deputati, e mi pareva che là, più che in quella del Senato, vi fosse da imparare. Ma allora io non era Senatore (qui siede e si compone a dignità), allora io non era ancora stato iniziato nei gran misteri di quel consesso. Siamo giusti: che cosa vale l'acume, la logica, il facile eloquio, gli spiriti generosi di alcuni chiari oratori della Camera dei deputati a petto della antiveggenza del nostro Vescovo Senatore, il quale giunse a prevedere la possibilità di uno sbarco di *Bramini* sulle nostre spiagge? Vi è forse una grave assemblea in Europa, che possa vantare un tratto di eloquenza pari a quello del nostro Presidente Senatore, quando cioè descrisse Pinelli quale un martire di rassegnazione? Oh povera Casale! tu presto perderai un tale Presidente! I suoi trionfi Senatorii lo porteranno alla cassazione: e l'altro nostro compaesano Marchese e Senatore non ha mai parlato, è vero, ma molti opinano che perciò appunto abbia dato più prova di senno degli altri. Nò (si alza); nò, la città che conta quattro Senatori come noi, non deve avere, nè può volere un deputato democratico (agita il campanello). E poi che direbbe di noi S. E. Galvagno, che direbbe di noi questo attivo nostro Intendente? (entra il servo e si ferma ritto sul limitare) venga il mio segretario (il servo s'inchina e parte dicendo sotto voce — Povero padrone! non lo riconosco più). A momenti verrà l'usciera del Comitato, avrà delle notizie positive: Grand'uomo è costui per trottare! deve pur fare un gran consumo di stivali! (sorridente). Infatti mi fu detto che nel suo ritiro in Ottiglio non scrisse alla sua famiglia che per domandare degli stivali. (entra il Segretario)

SCENA 2.

Il Padrone di casa ed il Segretario

Padr. È tutto preparato?

Segr. Tutto è all'ordine. Gran cambiamenti ha prodotto in questa casa la venuta del signor Marchese Gustavo di Cavour!

Padr. Zitto! non fate motto di ciò con nessuno, pena la mia disgrazia.

Segr. Non sono io che lo dico, ma è tutta la città, è nei caffè e sulle piazze, che io ho saputo che questo signor Cavour è venuto ad organizzare questo Comitato: di più si dice nei caffè e sulle piazze che questo signor Marchese è un affigliato dei Gesuiti.

Padr. Misericordia! Chi lo avrebbe mai detto? (ricomponendosi) Non è vero, è il signor Intendente, è il Municipio che mi han richiesta la sala per questo Comitato.

Segr. Caro signor Marchese, non s'illuda: tutto il paese dice che l'idea del Comitato è partita da Torino, che il messo segreto fu il Marchese Cavour, e l'agente ministeriale il signor Intendente, e che fu sorpresa la buona fede dell'ottimo nostro Sindaco; ma che il Municipio non c'entra per nulla.

Padr. Vi ripeto che la sala mi fu richiesta dal signor Intendente e dal Municipio nella persona del Sindaco.

Segr. Ma non le sa le nuove del giorno? è giunto l'ex-Deputato, si è presentato al consiglio comunale di cui è membro, e subito ha mosso un'interpellanza al consiglio delegato.

Padr. Presto, narratemi quanto è avvenuto.

Segr. Dunque l'ex-Deputato ha detto che siccome correva voce che il Municipio avesse presa l'iniziativa di questo nostro Comitato, e che siccome questo si propone di appoggiare il Ministero contro il Parlamento, esso, come ex-Deputato, non potrebbe sedere in consiglio se prima non fosse smentita quella voce. Allora il Sindaco e molti Consiglieri hanno dichiarato che il Municipio non ha presa parte alcuna alla formazione di quel Comitato. A dirgliela io credo che l'ex-Deputato sapeva benissimo la cosa, ma, il maligno, ha voluto fare l'interpellanza per far smentire pubblicamente la subdola voce che si era fatta spargere.

Padr. Le cose cominciano a camminar male. (pausa) I gelati, il caffè ed i confetti per servire i membri del comitato sono preparati?

Segr. Favorisca di dirmi per quante persone devo fare apparecchiare.

Padr. Dai rapporti che ho da molti membri del Comitato e dall'usciera il concorso sarà grande.

Segr. Appunto in merito all'usciera, voleva dirle che esso comincia a prendere un'aria di padronanza, che non mi va troppo a sangue, con quella sua prosopopea pare, a vederlo, il Padrone; mi dica se devo prendere ordini da esso, e farlo servire con gli altri rispettabili signori che compongono il Comitato.

Padr. Già, quella sua aria di padronanza comincia a seccarmi: pure non posso negare che esso ha acquistati molti titoli alla nostra riconoscenza, e poi, è faccendiere, e ne abbiamo mestieri, perchè non sapremmo ove trovare un altro per una tale bisogna; quindi per ora lo ubbidirete e lo servirete con noi.

Segr. Non vorrei che a forza di servizi costui mi soppiantasse nel mio posto di segretario ed amministratore del di lei patrimonio, mio caro signor Marchese.

Padr. Oh! per questo ve lo assicuro, questo signore non sarà mai il mio Tesoriere, esso e neppure mio procuratore.

Segr. Grazie, mi leva un gran peso di dosso, vado a consolare mia moglie.

Padr. Mi dimenticavo di dirvi che l'usciera è anche elettore, quindi ragione di più perchè usiate con esso di tutti i riguardi in questi momenti.

Segr. Ma sono anch'io Elettore, signor Marchese, posso quindi anch'io far parte del Comitato.

Padr. Certo che sì, ed ora che so che voi avete questa qualità non vi terrò da meno del nostro usciere. (entra il domestico).

Dom. Il signor usciere del Comitato.

Padr. Venga. (esce il domestico).

Padr. Caro Segretario, elettore mi raccomando a voi perchè tutto cammini a dovere.

SCENA 3.

Padrone di casa e l'Usciera del Comitato.

Padr. Ben venuto il mio caro P.

Usc. Buone nuove signor Marchese.

Padr. Avete quella certa risposta affermativa?

Usc. Il nostro futuro Deputato scriverà di quest'oggi a lei: io mi sono occupato d'altro.

Padr. Dica pure.

Usc. Ho corsa la città, e non ho dimenticata una porta, per invitare i ben pensanti al nostro convegno: parte per desiderio, parte per curiosità, parte sedotti dalle belle nostre parole, verranno: ed il concorso sarà numeroso: una volta qui, saranno da noi persuasi.

Padr. Benissimo: ma io non divido tutte le sue speranze.

Usc. Dubita forse della mia attività e buon volere? se nutre qualche dubbio, ne scriva al signor Pinelli.

Padr. No: anzi le rendo giustizia: ma già se non veggio, non credo che si possa far dar volta al cervello, e smuovere la pertinacia di questi elettori.

Usc. La voce sparsa che l'ex-deputato non voglia presentarsi alla candidatura comincia a prendere consistenza.

Padr. Ma ciò non è vero, io non permetto si faccia circolare una menzogna.

Usc. Non si alteri signor Marchese, non siamo noi, ma sono altri che soffiano. Quell'altra voce poi che la Camera sia stata sciolta per causa dell'ex-deputato di Casale trova a farsi via.

Padr. Ma ciò è un inganno, assolutamente mi oppongo a simili soperchierie.

Usc. Ma cosa possiamo noi se certi barbieri si sono messo in capo di dar fiato a questo ventierello. La voce poi della paura dell'Austria fa ogni giorno dei proseliti alla nostra causa.

Padr. A dir il vero, a forza di ripetere questa fo'a, essa comincia a farmi un poco di paura. Se venissero un'altra volta i Tedeschi sotto le mura della nostra Città, oh! essa non aprirebbe al certo le porte, ed io farei senza fallo il mio dovere di cittadino: in faccia ad esterni nemici non vi sono più partiti.

Usc. Per me se la difesa è comandata da un Pinelli o da un Galvagno, allora io mi batterò da leone, ma per la democrazia non espongo, seusi la espressione, questa mia pancia.

Padr. Ah! ora intendo perchè l'altra volta ha fatta una gita in Ottiglio: veda la calunnia: mi avevano detto che era stato consigliato dalla paura.

Usc. Lo so che sono calunniato. Supporre in me mancanza di coraggio! chi più di me ha mostrato coraggio nel servire a Pinelli, ed ora a Galvagno?

Padr. Non c'è a ridire: vi vuole un gran coraggio: sebbene in simili lotte non si oda il fischio delle palle... (entra un domestico).

Domest. Vi sono molti signori del Comitato che salgono le scale.

Usc. Vado a riceverli e li introduco.

Padr. Si serva.

SCENA 4.

Padrone di casa.

Padr. Grand'uomo attivo è costui: sarebbe una grande ingiustizia se S. E. Galvagno non lo ricompensasse. Le cose cominciano a farsi serie, bisogna che io stia in guardia a che da altri, sotto il mio nome, non si facciano cose men degne. Io ho deliberato di far guerra alla democrazia, ma voglio farla leale ed onorata, quale s'addice al mio carattere: sdegno le soperchierie, e più gli inganni: il mio onore è immacolato e tale voglio conservarlo (si apre la portiera, entrano nuovi personaggi).

SCENA 5.

Consigliere C., Marchesino C., Sostituto Fiscale T., Procuratore G., Avvocato M. ed altri che non parlano.

(I nuovi venuti inchinano il Padrone di casa il quale va loro incontro.)

Cons. C. Il nostro Presidente il Consigliere Cavaliere V. sarà qui fra una mezz'ora.

Fisc. T. Molti altri saranno fra breve riuniti.

Padr. Signor Procuratore G. vi devono essere buone nuove, giacchè ho il piacere di vederlo così giovane.

Proc. G. Oh! per me rido anche quando gli uscieri mi annunziano che i miei clienti sono stati condannati nelle spese: è un vezzo mio proprio: però io credo che le cose del nostro comitato prendono buona piega (ride). (La continuazione a domani.)

Il Giornale intende conservare la proprietà di questa produzione letteraria.

Leggesi nel Patriote Savoisien

Una persona che ha avuto sott'occhio i piani della strada ferrata da Torino a Ciampèri, e della parte di questa strada da Susa a Modana, somministra al *Patriote* queste notizie desunte dalle memorie e dagli studi dell'Ingegnere *Mais*.

La tratta attuale da Susa a Modana è di chilom. 62 .
Quella per la strada di ferro sarà di 48 .

La distanza sarà abbreviata di 14 .

La mala posta per percorrere la strada attuale impiega Ore 8 .
Per la strada ferrata s'impiegheranno 4 40 m.

Economia ore 6 20 m.

Il prezzo medio di trasporto per le merci sulla strada attuale è per mille chilogrammi di L. 53 28 c.

Sulla strada ferrata sarà di 5 83 c.

Economia per mille chilom. 29 40 c.

Per l'esecuzione ci vorranno cinque anni, e 55 milioni di spesa.

La galleria sotto le alpi avrà 12,290 metri, ossia 12 chilom. e 290 metri.

CALUNNIE AUSTRIACHE

Leggiamo nel *Bullettino della Borsa*, giornale di Milano — « Siamo richiesti dalla Camera di commercio a far conoscere per le necessarie cautele del commercio essere giunta a notizia della superiorità che in Casal Monferrato si fabbricano false sovranie d'oro, che s'introducono poi clandestinamente in Lombardia. » —

Noi crediamo che in questa notizia vi sia un anacronismo. Qualche cosa ha fabbricato Casale, e non lo hanno per certo dimenticato quegli Austriaci, che qualche mese addietro erano venuti in fiera di assaggiare il prodotto delle nostre viti. Al momento però possiamo assicurare la signora superiorità di Milano che qui altro non si fabbrica se non se qualche maledizione, materia questa, la quale non ha che fare nè col commercio, nè col Bollettino della Borsa.

MUNICIPIO DI CASALE.

La vendita delle cartelle del prestito di lire 130m. cui questo Municipio fu con Reale Decreto del 10 dello spirante mese di novembre autorizzato di contrarre, apertasi il giorno 21 stesso mese venne per intero compiuta ieri l'altro.

In conseguenza di ciò venendo le relative obbligazioni state rilasciate dai diversi Prestatori ad avere il pieno loro effetto, il sottoscritto Sindaco a verbale del contenuto nell'articolo 6.º dell'analogo prospetto fattosi prima d'ora di pubblica ragione rende quanto sovra noto al Pubblico, avvertendo detti Prestatori che per tal modo loro corre l'obbligo di effettuare nelle mani del Signor Esattore Mandamentale il pagamento del prezzo delle acquistate cartelle nei termini in detto articolo fissati fatto tempo dal giorno 1.º di dicembre p. v.

Casale dal Palazzo Municipale il 29 novembre 1849.

Il Sindaco

CAIRE.

Avv.º FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

Tipografia Corrado diretta da Gio. Scivano